

Troppi consumi o troppe bocche?

Quanto conta l'aumento demografico sulla crisi mondiale che verrà? La Giornata mondiale della popolazione che anche quest'anno l'Onu ha celebrato l'11 luglio ha offerto l'occasione per contrapporre due tesi. Fred Pearce, giornalista ambientalista inglese, autore del libro *The last generation: how nature will take her revenge for climate change* ha scritto su *Grist*, il sito di un'organizzazione non governativa di Seattle, che la popolazione in crescita non è il vero problema. Robert J. Walker gli ha risposto sul sito del Population Institute. Le due posizioni, che *east* riporta integralmente, rispecchiano strategie politiche diverse, ma forse complementari.

Attenti, il problema non è la popolazione

di Fred Pearce

L'aumento della popolazione è la causa di tutti i nostri mali? Il mito verde continua a marciare. Vuole dare la colpa dei pericoli che corre il pianeta alla popolazione mondiale povera e in sovrannumero. La cosa puzza. Nella Giornata mondiale della popolazione incoraggio gli amici ambientalisti a non lasciarsi convincere.

Alcuni verdi pensano che qualunque sforzo per salvare il mondo sia vano a meno che non "facciamo qualcosa" per fermare la continua crescita demografica. Ma sono tutte assurdità. Anzi, peggio: pericolose assurdità.

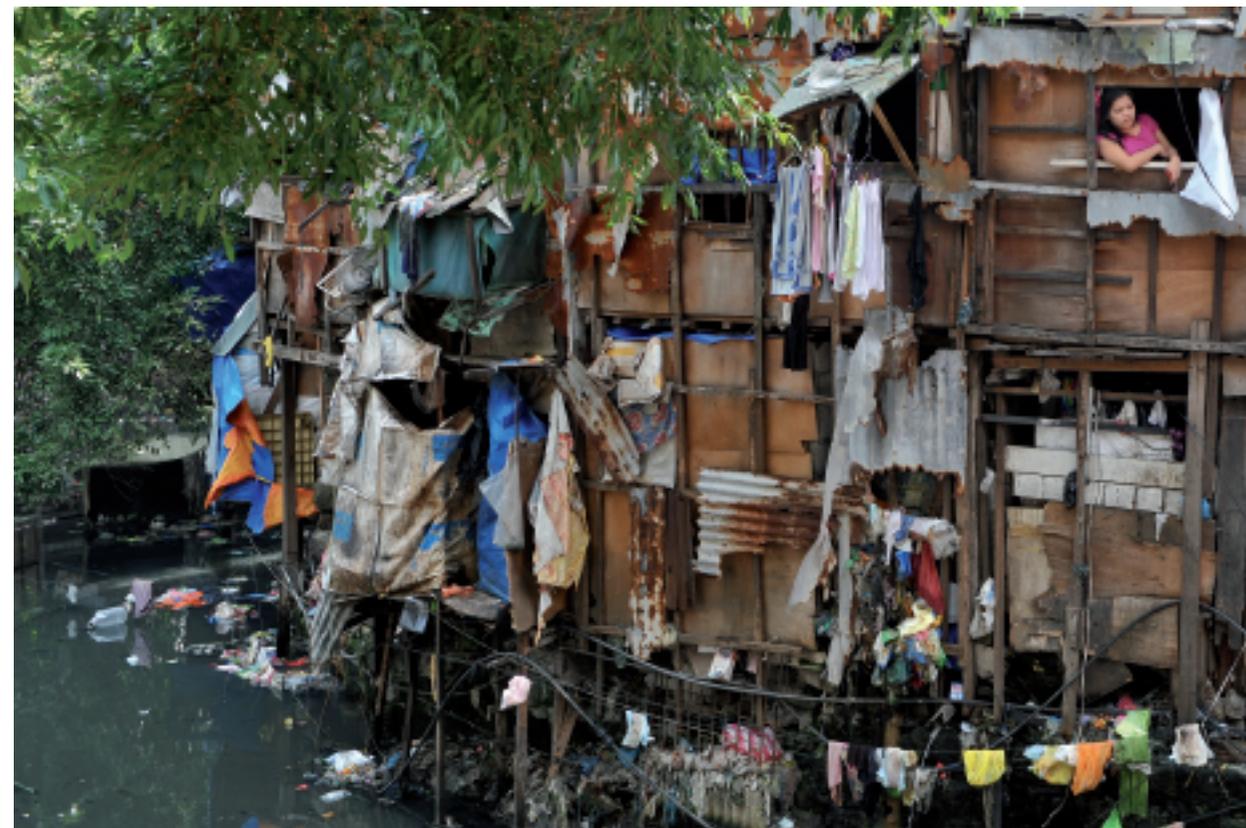
Tanto per cominciare, la "bomba popolazione" che quarant'anni fa, quand'ero uno scolare, mi spaventò, è stata disinnescata alla svelta. Ai tempi gran parte delle donne di tutto il mondo aveva cinque o sei figli. Le donne al giorno d'oggi ne hanno la metà delle loro madri, 2,6 in media. Non solo nei Paesi ricchi del mondo, ma ormai quasi ovunque.

Questo significa avvicinarsi al livello di pareggio a lungo termine, che, tenendo conto delle ragazze che non riescono ad arrivare all'età adulta, si attesta attorno ai 2,3 figli. Le donne stanno riducendo le dimensioni delle loro famiglie non perché i governi dicono loro di farlo, ma per il loro stesso bene e per quello delle loro famiglie. E se questo risulta utile anche al pianeta, tanto meglio. Si tratta di un sorprendente cambio di rotta nell'arco di una sola generazione. E perché non ne sentiamo più parlare? Perché non torna più comodo all'agenda del catastrofista.

Attualmente metà del mondo ha meno bambini rispetto al "livello di pareggio". E si tratta di Europa, Nordamerica e Caraibi, gran parte dell'Estremo Oriente, dal Giappone alla Thailandia, e gran parte del Medio Oriente, dall'Algeria all'Iran.

Proprio così, Iran. Oggi le donne di Teheran hanno meno figli delle loro sorelle di New York, e un quarto di quelli che avevano le loro madri. Ai *mullah* potrà anche non piacere, ma in camera da letto quei tizi non hanno molta voce in capitolo.

E la Cina? Lì è il governo comunista a decidere quanti figli può avere una coppia. La politica del figlio unico è



Bidonville nel cuore di Manila.

Una ricerca ha rivelato che metà della popolazione filippina si considera povera, nonostante la robusta crescita economica del Paese.

brutale e ripugnante. Ma la cosa bizzarra è che ormai potrebbe non fare più molta differenza. Le donne cinesi che vivono nel resto del mondo hanno fatto la stessa scelta senza esservi obbligate. Quando nel 1997 la Gran Bretagna finalmente riconsegnò alla Cina Hong Kong, quest'ultima aveva il più basso tasso di fecondità al mondo, meno di un figlio per donna. E la Gran Bretagna non stava perseguendo in segreto la politica del figlio unico. Perché quello era il numero di figli che le donne di Hong Kong desideravano.

Che cosa sta succedendo? Un tempo gli esperti di pia-

nificazione familiare dicevano che le donne cominciavano ad avere meno figli quando si facevano un'istruzione o si affrancavano dalla povertà, come da noi. Ma andate a dirlo alle donne del Bangladesh.

Di recente ho conosciuto Aisha, Miriam e Akhi, tre donne appartenenti a tre famiglie che lavorano in una fabbrica che le sfrutta in una stradina secondaria di Dacca, la capitale del Bangladesh. Messe assieme, hanno 22 tra fratelli e sorelle. Mi hanno detto di avere in programma solamente sei figli tra tutte e tre. È questa la rivoluzione globale della maternità sotto un unico tetto. Il Bangladesh è una delle nazioni più povere al mondo. Le sue ragazze hanno i livelli di istruzione più bassi al mondo e gran parte di loro prende marito attorno ai 15 anni. Eppure attualmente hanno in media solamente tre figli.

L'India, con i suoi 2,8 figli in media, è addirittura al di sotto. In Brasile, uno dei cuori del cattolicesimo, gran parte delle donne ha due figli. E niente di quello che dicono i preti riesce a impedire a milioni di loro di farsi sterilizzare. Una battuta che gira nel Paese è che rispetto ad altri metodi di contraccezione preferiscono la sterilizzazione perché così devono confessarsi una volta sola. Potrebbe non essere solo uno scherzo.

Oggi le donne hanno famiglie più piccole perché, per la prima volta nella storia, possono scegliere di farlo. Perché in buona parte sono state debellate le malattie che causavano la morte di innumerevoli bambini ancora in tenera età. Una madre non ha più bisogno di fare cinque o sei figli per avere la certezza della prossima generazione, dunque non li fa.

Ci sono sacche di resistenza, naturalmente. In alcune zone dell'Africa rurale le donne hanno ancora cinque figli o più. Ma anche in questo caso è una scelta dettata dalla razionalità: hanno bisogno di bambini per badare agli animali e lavorare nei campi.

Tuttavia oggi gran parte del mondo vive nelle città. E,

nelle città, i bambini costituiscono un peso economico. Prima di trovare un lavoro devono ricevere un'istruzione. E quando questo accade va a finire che abbandonano il nucleo familiare.

La vera verità, perciò, è che ricchi o poveri, socialisti o capitalisti, musulmani o cattolici, secolari o devoti, colpiti da dure politiche di governo per il controllo delle nascite o meno, in quasi tutti i Paesi raccontano la stessa storia: le famiglie piccole sono diventate la nuova norma.

Questo non significa che le donne non abbiano ancora bisogno di aiuto per raggiungere la loro ambizione di una famiglia contenuta. Hanno bisogno di governi o di enti benefici che distribuiscano contraccettivi moderni. Per quanto oggi giorno ciò sia annoverato come diritto della donna, non come "misura di controllo della popolazione".

È anche vero che la crescita della popolazione non si è ancora fermata. Oggi si contano 6,8 miliardi di perso-

Pedoni in difficoltà a Dacca, capitale del Bangladesh, cercano di rimanere asciutti nella città inondata dalle piogge.



Afp / Getty Images / M. Uz Zaman

ne, e prima che la "bomba popolazione" venga definitivamente disinnescata potremmo finire per doverne aggiungere altri 2. La ragione di questo però è principalmente uno scarto temporale, fintanto che le innumerevoli giovani donne nate durante gli anni del baby-boom del XX secolo rimangono fertili.

Con metà mondo con tassi di fecondità sotto il livello di pareggio, e con quei tassi ancora in netto calo, la popolazione mondiale è probabilmente destinata a ridursi nel giro di una generazione.

Una buona notizia per l'ambiente, questo è poco ma sicuro. Aspettate però a sventolare le bandiere. Un altro mito sbandierato dai venditori di catastrofi demografiche è che sono quelle persone in più a mandare in rovina il pianeta. Mentre invece non è più così.

Oggi la crescita dei consumi impone una minaccia ben più grave per l'ambiente che non una conta delle teste in aumento. E gran parte di quei consumi eccessivi ha ancora luogo nei Paesi ricchi, dove già da tempo si è rinunciato a far crescere la popolazione. Di fatto, tutta la restante crescita demografica è nella parte povera del mondo, e la metà povera del mondo è responsabile soltanto del 7% delle emissioni di carbonio. Oggi le emissioni di carbonio di un abitante dell'America equivalgono approssimativamente a quelle di quattro cinesi, venti indiani, quaranta nigeriani o duecentocinquanta etiopi. Come può osare il mondo, dunque, dare la colpa ai Paesi poveri dei pericoli in cui versa il pianeta?

Alcuni verdi dovrebbero farsi un approfondito esame di coscienza. E dovrebbero ricordare da dove hanno avuto origine alcune delle loro idee.

Il nonno dei catastrofisti demografici è stato Bob Malthus, un prete inglese che duecento anni fa divenne famoso perché mise in guardia sull'aumento demografico. Era convinto che la popolazione mondiale avrebbe continuato ad aumentare per poi essere stroncata dalle malattie o dalle carestie. Ai tempi, nel fermento della rivoluzione industriale, era il beniamino dei malvagi proprietari di opifici, e il flagello di chiunque avesse una coscienza sociale.

Malthus odiava le opere pie vittoriane in quanto sosteneva che tenevano vivi i poveri per riprodursi. Meglio se morivano, diceva. Affermava che negli ospizi, dove fini-

vano gli indigenti, vigeva un regime di eccessiva clemenza, e ai tempi condusse una campagna di successo per promuovere una legge di inasprimento nota come *Malthus's Law*. Il romanziere Charles Dickens, un riformista sociale, attaccò Malthus in parecchi dei suoi libri. Quando all'ospizio il suo Oliver Twist chiede dell'altra farina, l'autore intendeva fare della satira sulla *Malthus's Law*. In *Canto di Natale* Ebenezer Scrooge è una caricatura di Malthus. In *Tempi Difficili* Thomas Gradgrind, il crudele direttore di Coketown, ha un figlio che si chiama Malthus.

Credo che Karl Marx, un altro contemporaneo, fece scalpore quando definì le idee malthusiane "una calunnia contro l'umanità". E oggi, nel mondo, dove le donne stanno riducendo volontariamente le dimensioni delle proprie famiglie, si vede bene qual è la verità. Non c'è nessun bisogno di coercizione.

La bomba della popolazione è ormai disinnescata... per mano delle donne povere del mondo. Purtroppo, invece, la bomba dei consumi è ancora innescata, ed è più che mai pericolosa. Quella sì che dovrebbe essere il giusto bersaglio degli ambientalisti.

La risposta della Terra

di Robert J. Walker

Fred Pearce dice che la crescita della popolazione non è più un problema. L'ha ribadito anche ieri su *Grist*, all'interno del suo commento in occasione della Giornata mondiale della popolazione.

Secondo lui è tutto molto semplice. Negli ultimi cinquant'anni i tassi di fecondità hanno subito un brusco calo. Problema risolto. Mi spiace, Fred, ma dire che la crescita della popolazione non è più un problema non basta a rendere vera questa affermazione, per quante volte tu possa ribadirlo. Il *wishful thinking* non aiuta.

Se da un lato ammette che la popolazione mondiale può aumentare all'incirca di altri due miliardi entro la metà del secolo, dall'altro Fred liquida questo aumento come un problema di "scarto temporale".

Dalla Terra a Fred: due miliardi in più di persone sono un sacco di gente, per un mondo che già fa fatica a nutrire 6,8 miliardi di abitanti. È un sacco di gente, per una biosfera che è minacciata da quella che eminenti biolo-



Epa / Corbis / F.R. Malaisig

gi definiscono la Sesta estinzione di massa. Ed è un sacco di gente per un pianeta già minacciato dagli effetti dei cambiamenti climatici. E se il “trascinamento demografico” (per esempio un alto numero di persone che entrano nell’età riproduttiva) può essere responsabile di una parte del previsto aumento della popolazione, una parte ben più consistente è dovuta al fatto che in molti Paesi in via di sviluppo il tasso di fecondità è ancora molto al di sopra del “tasso di pareggio”.

Sì, Fred. Dobbiamo fare qualcosa riguardo ai consumi. Se noi dei Paesi industrializzati non facciamo di più per limitare il consumo di carburanti fossili e delle scarse ricchezze minerarie, il mondo andrà incontro a un disastro ecologico e umanitario. Dobbiamo ridurre i consumi pro capite di carburanti fossili e di altre risorse che scarseggiano. Di parecchio. Ma non mi sembra di vedere i leader dei vari G8 o G20 mettersi insieme per sforzarsi di ridurre le spese per i beni di consumo. No, proprio no. Né vedo succedere qualcosa in merito ai cambiamenti climatici.

Ecco perché è particolarmente importante prevenire le gravidanze indesiderate negli Stati Uniti e negli altri Pae-

si industrializzati (mi spiace, Fred, ma non importa che il tasso di fecondità in America sia giusto al livello del “tasso di sostituzione” o che quello dell’Europa sia molto al di sotto. Un bambino nato qui o in un altro Paese industrializzato consumerà comunque una quota sproporzionata delle risorse mondiali e contribuirà in modo sproporzionato ai problemi ambientali del pianeta).

È importante prevenire le gravidanze indesiderate anche nei Paesi in via di sviluppo. Le ragioni sono diverse. In realtà non importa se il tasso mondiale di fecondità ha subito un drastico calo, perché rimane comunque insostenibilmente alto in molte delle regioni meno sviluppate del mondo. Sì, Fred, i tassi di fecondità hanno subito un netto calo in Iran e in Bangladesh, ma le donne dell’Afghanistan e della Somalia e di altri Paesi che versano in condizioni di povertà disperate hanno ancora in media quattro, cinque o sei figli. Alcuni Paesi poveri, come l’Uganda e il Niger, sono in pista per triplicare la loro popolazione nel giro dei prossimi quarant’anni. A metà del secolo la popolazione dell’Africa sarà probabilmente raddoppiata.

Perciò, Fred, guardiamo avanti. Questi Paesi saranno in grado di nutrirsi? Avranno acqua potabile a sufficienza? Le loro terre verranno deforestate e i loro fiumi inquinati? I loro tassi di mortalità infantile e materna rimarranno inaccettabilmente alti? Finiranno per cadere nella trappola della povertà demografica? Diventeranno Stati falliti? Se pensi di avere delle risposte decise a queste domande, per favore fammelo sapere. Perché se non è così, allora dobbiamo assicurarci che alle donne nei Paesi in via di sviluppo siano date informazioni e accesso ai contraccettivi di cui hanno bisogno per evitare gravidanze indesiderate e involontarie.

Un giorno potremo dichiarare vittoria. Un giorno ogni donna avrà accesso ai servizi di pianificazione familiare e a cure sanitarie relative alla riproduzione. Un giorno la popolazione mondiale sarà in declino. Un giorno la popolazione mondiale non costituirà più un pericolo per la salute del pianeta. Ma quel giorno non è arrivato. Non ancora. Nel frattempo, liquidare il “problema popolazione” con tanta disinvoltura rende un enorme disservizio al pianeta e a ogni essere vivente che lo chiama casa. ●

Publicato da Robert J. Walker, vicedirettore generale



Afp / Getty Images / A. Malejed

Rifugiati afgani abbandonano l’area di Azakhal Camp, nei pressi di Nowshera, devastata dall’inondazione.